

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il « caso Ackley »

DUE SETTIMANE fa il presidente Nixon ha accettato le dimissioni dell'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, Gardner Ackley, ma la Casa Bianca deve ancora spiegare perché le ha accettate, quale sarà la nuova destinazione del diplomatico e chi lo verrà a sostituire a Roma. Il riserbo di Washington non si giustifica secondo la prassi ma per la delicatezza dell'episodio che è in realtà un grave caso politico. Ackley, infatti, non ha restituito spontaneamente le proprie credenziali. Egli è stato costretto a dimettersi per ragioni diverse da un normale avvicendamento d'ufficio.

Era diventato scomodo a qualcuno, a Roma e a Washington. Indiscrezioni raccolte da Politico, settimanale della sinistra democristiana, chiariscono che Ackley ha pagato per non aver creduto alla scissione socialdemocratica e per non averla sostenuta. Riteneva che una operazione del genere, « superficiale, demagogica, grossolana », non servisse ad affrontare problemi seri e profondi come quelli italiani. A quel che sembra gli è stato rimproverato persino di avere avuto un colloquio con De Martino. Chi ha voluto la sua testa? Politica non fa nomi, ma non è necessario. Si capisce benissimo da dove è partito il sifilo.

Da noi esiste un « partito americano » variamente composto e i socialdemocratici, coi loro padri, ne sono la testa d'ariste. Politicamente rozzi e mediocri, organizzativamente deboli, essi si sono procurati oltre oceano interlocutori prodighi di congegni e di aiuti. Vantano amicizie in certi ambienti del Dipartimento di Stato dove si coltiva la speranza che l'Italia vada a destra e non si lesinano mezzi per favorire uno spostamento dell'asse politico verso una restaurazione del centrismo. Gli epigoni di Foster Dulles godono di buon ascolto alla sommità dell'amministrazione americana presso la quale caldegiano una « linea dura » che li liberi dalla ossessione della « minaccia comunista ». Vogliono una « lotta frontale » al Pci e con la scissione socialdemocratica hanno visto la possibilità di giocare una loro carta. Ackley deve avere capito che era una carta sbagliata e non ci ha messo la sua firma. A quel punto non era più « gradito ».

AL SUO posto verrà — se le voci che corrono sono esatte — un personaggio più congeniale al « partito americano », di nome Henry Salvatori. Finanziatore del partito di Nixon, fondatore di una grande compagnia industriale, Salvatori è un sostenitore di Ronald Reagan, il governatore della California

che è passato da Hollywood alla politica assumendovi posizioni di estrema destra. L'Italia dovrebbe « gradire », come rappresentante degli USA, un reazionario dello stile e del consorzio dei Goldwater. Egli garantirebbe a tutto l'anticomunismo iudigeno che la Casa Bianca intende proteggere il suo « bastione italiano » da ogni cambiamento politico.

Giustamente la sinistra manifesta le sue preoccupazioni. Prudenza — scrive Politico —, molta prudenza è la virtù che ci sentiamo di raccomandare al nuovo ambasciatore... Non vorremmo che il governo americano si lasciasse coinvolgere in qualche tentativo di avventura, perché in questo caso ben più gravi sarebbero poi le sue delusioni. Commetterebbe un grosso errore politico chiunque in Italia o in America credesse di liquidare i nostri problemi con metodi straordinari ed eccezionali. Se questi presunti rimedi straordinari venissero dovuti, allora sì, e allora soltanto, la situazione si farebbe drammatica. Coloro che si illudono di mettere a posto le cose dalla sera alla mattina dovrebbero aver capito che non possono contare sulle masse popolari e sulle loro più radicate espressioni politiche ».

SOTTOSCRIVIAMO questo monito. Ai partigiani della « maniera forte » abbiamo più volte ricordato che davanti a tentativi autoritari altrettanto forte sarebbe la nostra risposta. Ma non basta mettere in guardia, né tantomeno confidare sulla « prudenza » di un diplomatico più fidejussore dell'altro. Le soluzioni reazionarie o si prevenivano o si stroncano, ma in ogni caso occorre perseguire una politica lungimirante.

Il « caso Ackley » illustra un serio problema alle forze che vogliono preservare condizioni di sviluppo democratico per la nostra vita politica. Se siamo giunti al punto che le ingerenze dell'ambasciatore degli Stati Uniti negli affari di un partito vengono non solo tollerate ma addirittura sollecitate, e che da ciò può dipendere la sua stessa carriera, questo significa che le nostre attuali relazioni con l'America sono alquanto pericolose. Bisogna riesaminarle subito — si pensi agli oscuri retroscena rivelati dallo scandalo del SIFAR — arrivare alla conclusione che il nostro paese ha tutto da guadagnare riacquistando libertà di movimento fuori di ogni blocco politico-militare. Su questo chiodo che continueremo a battere — non solo in Parlamento — quando si tireranno le somme dei venti anni del patto atlantico.

Roberto Romani

Ma la situazione rimane estremamente tesa

TREGUA A BELFAST governo di coalizione?

Il probabile piano di Wilson dopo gli incontri con il Primo ministro dell'Irlanda del Nord — Non verranno sciolte le forze speciali di repressione — La minoranza decisa ad ottenere un regime di effettiva democrazia



LONDONDERRY — Soldati del reggimento del principe di Galles presidiano lo strada di Bogside, il « ghetto » cattolico, dove si trovano ancora le barricate costruite durante i violenti scontri dei giorni scorsi

A un anno dalla crisi dell'agosto 1968

Dure critiche di Husak alla linea «dopo-gennaio»

Appello di Svoboda a respingere ogni tentativo di turbare la tranquillità - Le fasi dei rapporti con l'URSS nell'esposizione del segretario del PCC - « Il 21 agosto metterà alla prova i nostri cittadini »

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 19

Alla vigilia del primo anniversario dell'intervento delle truppe dei cinque Stati del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia, Gustav Husak e Ludvik Svoboda hanno preso la parola nel corso di una riunione di funzionari del partito: si è trattato di due discorsi alla nazione, diffusi dalla radio e dalla televisione. Sia il primo segretario del PCC sia il Presidente della Repubblica hanno invitato i cittadini a non prestarsi alle manovre di chi in questi giorni tenta di accrescere la tensione e di turbare l'ordine. Ma nel discorso di Husak, un'ampia parte è stata dedicata anche a una ricostruzione degli avvenimenti che precedettero l'intervento dell'agosto 1968, e a una dura critica verso il gruppo dirigente di allora.

Husak, dopo aver dichiarato che, qualunque sia ancora in corso di elaborazione l'analisi della situazione da parte del Presidium del PCC, « la virulenza della propaganda reazionaria straniera e la nuova spinta delle forze reazionarie straniere » hanno indotto i dirigenti cecoslovacchi a « fornire al popolo argomenti contro questa campagna di propaganda ». Ha aggiunto: « Sarà comunque il Comitato centrale a trarre le conseguenze dai fatti di cui mi accingo a parlare ».

Husak ha continuato: « Gli

errori del dopo gennaio sono stati resi possibili dalla disunione esistente nella direzione del partito, nella quale, a fianco di comunisti onesti e di qualche altro che tenevamo, vi erano uomini di destra e rappresentanti diretti delle forze di destra ».

Husak ha sostenuto che in diverse occasioni — riunione a Dresda nel marzo 1968, a Mosca in maggio, invito ad una conferenza bilaterale ceco-sovietica in giugno — gli alleati del Patto di Varsavia cercarono di mettere in guardia la direzione del PCC sui pericoli della situazione a Dresda, ha detto, gli alleati « sottolinearono i pericoli degli sviluppi in corso e l'attività delle forze di destra, scongiurando i nostri dirigenti di mettere ordine. Essi dissero che lo intero campo socialista era in pericolo di venire indebolito. Da parte nostra ci furono promesse, ma il nostro pubblico non è stato, a tutt'oggi, informato dell'esito di quella riunione ».

L'oratore ha detto di aver seguito la corrispondenza e le telefonate intercorse fra Mosca e Praga a quell'epoca e ha annunciato che esse verranno rese di pubblica ragione a tempo debito.

A proposito della mancata adesione di Praga alla conferenza a giugno, Husak l'ha definita « un grossolano errore politico e una stupida manifestazione della nostra « megalomania » ed ha chiesto: « Siamo una tale potenza da poter rifiutare impunemente un incontro camerataco con una delle più grandi Potenze del mondo? » Analogo giudizio ha dato alla mancata partecipazione alla riunione del « cinque » a Varsavia.

Il segretario del PCC ha quindi parlato di conversazioni in

telefoniche fra Mosca e Praga nel corso delle quali da parte sovietica venne contestato ai leader cecoslovacchi il mancato rispetto degli impegni assunti negli incontri di Gierna e di Bratislava (luglio-agosto) e ha affermato che solo nel settembre e nell'ottobre il Presidium del partito venne informato del contenuto di una lettera che il 16 agosto Breznev aveva inviato a Dubcek e di un colloquio dello stesso Dubcek con il leader del Pcus, Kadar. Ha continuato testualmente: « L'Ufficio politico del PCUS aveva inviato il 17 agosto al presidium del PC cecoslovacco una lunga lettera amichevole, mettendo in guardia sui pericoli della situazione. Questa lettera, ricevuta il 19 agosto, è stata portata a conoscenza del Presidium un'ora dopo l'entrata degli eserciti in Cecoslovacchia. Questa era la attenzione che si dava alle osservazioni dell'URSS; e il Comitato centrale trarrà le conseguenze di questo atteggiamento ».

« Non vi sarebbero stati né agosto né intervento — ha sostenuto ancora Husak — se i dirigenti di allora avessero condotto la lotta contro le forze anticomuniste, messo ordine nei mezzi di informazione e conservato rapporti amichevoli con i nostri alleati ».

Dopo aver criticato la risoluzione con la quale il Presidium reagì all'ingresso delle forze del Patto di Varsavia senza invece cercare, ha detto, di spiegarne le cause e senza fornire ai comunisti e alla nazione un orientamento, Husak si è così espresso sulla presenza attuale delle forze opposte.

Silvano Geruppi (Segue in ultima pagina)

Dal nostro inviato

BELFAST, 19. Il colpo subito da questa città la settimana scorsa si fa sentire ancora oggi malgrado tutti gli sforzi di riportare la vita urbana ad una normalità. La distruzione provocata da due giornate di incidenti si farà sentire ancora a lungo. I danni vanno al di là dei primi calcoli. Sono ferite orrende aperte nel tessuto vivo di una comunità che appare ora zoppicante, incerta sul suo procedere, timorosa di quanto può ancora accadere. L'esercito, nel tentativo di cooperare alla ripresa, ha staminate molte delle barriere e i reticolati stesi attorno al quartiere dove la lotta era infuriata giovedì e venerdì scorsi. Ma se il traffico lentamente torna a ripercorrere la località su cui si è abbattuta la bufera di fuoco e di sangue, il ricordo di questa è troppo vivo per permettere uno sguardo serio al futuro immediato.

Il ritorno alla normalità non può esservi senza un drastico mutamento nella situazione politica. Si riuscirà a spezzare il monopolio di potere del partito Unionista, sarà possibile liquidare il regime autoritario e paternalista che da mezzo secolo domina una regione intrisa di fanatismo e di violenza? Queste sono le domande che si rivolgono i cattolici di Belfast che non osano abbandonare la vigilanza, interrompere il servizio dell'autodifesa, abbandonare i preparativi contro nuovi e più duri assalti, se non otterranno assicurazioni sulla loro incolumità. E la prima garanzia in questo senso deve venire dalla dispersione delle forze di polizia.

Antonio Bronda

(Segue in ultima pagina)

Undicimila in lotta

Oggi sciopero alla Pirelli

MILANO, 19

Sciopero per il premio di produzione domani degli undicimila lavoratori, operai e impiegati, della Pirelli Biccoca.

Le rivendicazioni possono essere così riassunte: aumento del premio di produzione di quindicimila lire, contrattazione del meccanismo che ne garantisce una dinamica legata all'aumento della produttività, riconoscimento del diritto d'assemblea, dei comitati di reparto, distacco dalla produzione di tutti i membri della Commissione interna.

La vertenza per il rinnovo del premio di produzione, per i diritti sindacali interessa tutto il gruppo Pirelli. Oltre a un nuovo sciopero nella giornata di venerdì è prevista anche un'azione sindacale degli impiegati del grattacielo Pirelli nella prossima settimana.

Wladimiro Greco (Segue in ultima pagina)

Polanski in lacrime ai giornalisti: « Sharon non si è mai drogata »



● Il regista ieri ha difeso piangendo (nella foto) la moglie Sharon Tate dinanzi ai giornalisti di Los Angeles

A pagina 4

M. Teresa era viva il giorno che i carabinieri frugarono la cascina



● Il 9 agosto però i militari non avevano un mandato di perquisizione e perciò non aprirono una porta chiusa con lucchetto

A pagina 5

Nuova grave operazione repressiva a Milano

La Casa dello Studente occupata dalla polizia

La demolizione dell'ex-albergo « Commercio », ingente patrimonio sociale ed economico del Comune, è già iniziata - Gli occupanti (56 giovani, un anziano professore e 2 bambini) non hanno opposto resistenza - Una montatura che non convince

Dalla nostra redazione

MILANO, 19.

Agenti di pubblica sicurezza e carabinieri, circa un centinaio, hanno sgomberato l'ex-albergo « Commercio » che, nove mesi or sono, venne strappato alla demolizione da un corteo di molte migliaia di giovani, che percorse la città inalberando i cartelli del disagio universitario e le statistiche sugli sfratti, e trasformò nella Casa dello studente e del lavoratore.

L'operazione — dice il comunicato della questura — è stata accuratamente preordinata: da molto tempo, agguagliamo noi. Che la repressione poliziesca e gli interessi immobiliari non si sarebbero lasciati sfuggire l'occasione ferragostiana era cosa nota, al punto che in una delle ultime sedute del Consiglio comunale, prima della statale, fu fatta una mozione presentata da alcuni socialisti, ribadendo una precedente analogia iniziata dal Pci. Una interpellanza in cui si ricordava al sindaco Aniasi (socialista) alla Giunta (di centro sinistra) che nessuna ragione imponeva l'abbattimento di questo stabile, che rappresenta, al contrario, un patrimonio sociale ed economico di ingente valore.

Da parte loro gli occupanti presenti, consapevoli dell'eventualità di una irruzione poliziesca, si erano preoccupati di affiggere la mozione assembleare nella quale si afferma, affinché la questura calibrasse le disposizioni agli agenti, che loro avrebbero opposto all'intervento poliziesco solo un comportamento di resistenza passiva. L'operazione si è svolta secondo le aspettative: all'alba, un nugolo di poliziotti, sfondando le porte, ha fatto irruzione nelle stanze e ha trovato il modo di manganellare i giovani, anche se sorpresi nel sonno sono state effettuate 58 denunce per occupazione di edificio e furto di energia e tre arresti.

All'alba il manganello della polizia, qualche ora più tardi il piccone dell'impresa di demolizione che ha iniziato lo smantellamento dell'edificio, iniziando dagli impianti e dai servizi igienici che erano stati ripristinati all'inizio dell'occupazione con i soldi raccolti fra la cittadinanza e con un lavoro offerto da elettricisti e stagnini per rendere abitabile il fatiscente edificio.

Veniamo ora alla « contabilità » di questa operazione: 56 giovani (una quindicina studenti, gli altri operai o impiegati), due bambini e un anziano professore, Paolo Carone, di 87 anni, che ha conosciuto il confino fascista e i campi di sterminio, privati del tetto; e con loro, anche molte altre decine di studenti e operai. In questi giorni ritornano presso le famiglie, sono rimasti senza tetto; per la comunità la perdita di 130 stanze che l'amministrazione comunale aveva ottenuto qua le magra contropartita di una permessa di aree con la precedente proprietà dell'albergo. Ancora, e ciò offre molti elementi di riflessione, Sindacato e Giunta hanno risolto con il fatto compiuto un problema che divideva la maggioranza. Lo sgombrato della cascina si è subito recato il sindaco di Rosignano, compagno Leno Carnignoni. E' certo che l'incidente aprirà

una inchiesta.

Wladimiro Greco (Segue in ultima pagina)



L'ex-albergo Commercio, casa dello studente e del giovane lavoratore, circondato dai mezzi di polizia

Due morti e un ferito

nello stabilimento di Rosignano

TRE OPERAI DILANIATI da uno scoppio alla Solvay

LIVORNO, 19. Una spaventosa sciagura sul lavoro che è costata la vita a due operai — un terzo è gravemente ferito — è avvenuta stasera allo stabilimento Solvay di Rosignano.

Vittime di questo che si aggiunge al lungo elenco di omicidi bianchi, sono Miriano Fivilli e Ugo Bucuzzi, due operai del reparto cosiddetto « della trillina ». Il ferito trasportato subito all'ospedale di Pisa, si chiama Romano Agostino.

Non è ancora molto chiara la dinamica del gravissimo incidente. Quando è accaduto, alle 17,30 circa gli operai lavoravano intorno agli apparecchi nel reparto che è considerato uno dei più pericolosi dello stabilimento. Si è sotto un tremendo buio: un tubo delle complicatissime apparecchiature era scoppiato, investendo in pieno la piccola squadra di operai che lavoravano lì davanti.

Al frangere sono accorsi compagni degli altri reparti, hanno parlato i primi soccorsi. Ma si è visto subito che per due dei lavoratori non c'era più nulla da fare.

Sul luogo della sciagura si è subito recato il sindaco di Rosignano, compagno Leno Carnignoni. E' certo che l'incidente aprirà

UN ARTICOLO DI LUIGI LONGO

La lezione degli avvenimenti di questo ultimo anno in Cecoslovacchia

DOMANI SULL'UNITA'

A settembre si riunisce la commissione speciale del Parlamento

FITTI: FORSE PROROGA DEL BLOCCO

L'ipotesi avanzata da un parlamentare socialista - Bloccare in ogni modo gli sfratti

Si parla di proroga del blocco dei fitti. L'ipotesi è stata avanzata da un deputato socialista, l'on. Achilli, il quale ha affermato che se per la fine dell'anno non sarà possibile approvare un provvedimento di regolamentazione dei fitti, « si andrà incontro ad una nuova proroga del blocco ».

Ma quale blocco? Questo è il problema. Non certo il « blocco » com'è in atto in questo periodo che con la distensione fra pigione bloccata e contratto libero e con la li-

bertà di sfratto permette ai padroni di fare il bello e il cattivo tempo, ma se mai un blocco provvisorio reale, che consideri tutti i termini del rapporto fra inquilino e padrone e fermi tutti gli sfratti.

Comunque il problema centrale è quello di varare una nuova regolamentazione basata sul principio dell'« equo canone » (il Pci ha presentato su questo problema un progetto di legge). La commissione speciale fitti si riunirà il 16 settembre, una settimana pri-

ma dell'apertura dei lavori della Camera che è prevista fra il 22 e il 24 settembre. Essa dovrà coordinare le varie proposte di iniziativa parlamentare e giungere ad un progetto che — come ha precisato lo stesso on. Achilli — possa essere sollecitamente approvato. Il 31 dicembre scade infatti l'attuale blocco e entro tale termine occorre fare qualcosa di concreto e possibilmente di definitivo per porre fine al crescente aumento dei fitti.